

Diocesi e parrocchia concreta presenza della Chiesa di Cristo

[1] LA CHIESA UNIVERSALE

La Chiesa è mistero di comunione con Dio mediante Cristo nello Spirito Santo; una moltitudine di persone unificata nella partecipazione alla vita trinitaria. “Il Figlio di Dio ... comunicando il suo Spirito costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti” (LG 7). Tutti i cristiani sono, come afferma l’apostolo Paolo, “uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28), “un solo corpo” (1Cor 12,13). **Costituiscono un’unica assemblea (chiesa) perennemente riunita intorno al Signore crocifisso e risorto.** Malgrado le distanze di spazio (e anche di tempo) stanno sempre insieme e comunicano tra loro.

E’ il mistero della comunione dei santi. Mistero universale che ha una dimensione universale visibile. “Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale **organismo visibile**, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia ... Questa è l’unica chiesa di Cristo, che nel simbolo professiamo, una, santa, cattolica e apostolica, e che il Salvatore nostro, dopo la sua risurrezione, diede a pascere a Pietro, affidandone a lui e agli apostoli la diffusione e la guida, e costituì per sempre colonna e sostegno della verità. Questa chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, **sussiste nella chiesa cattolica**, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità ...” (LG 8).

Il decreto sull'ecumenismo dà l'interpretazione autentica del "sussiste in" (*subsistit in*) spiegando che solo nella Chiesa cattolica "si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salvezza" (UR 3; cf. AG 6). Ciò significa che solo nella Chiesa cattolica si realizza pienamente in modo visibile l'unità voluta da Cristo con tutti gli elementi costitutivi. Legami visibili di comunione sono: la professione della stessa fede (con gli stessi contenuti dottrinali); gli stessi sacramenti, specialmente un solo battesimo e una sola eucaristia ("poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" – 1Cor 10,17); il ministero apostolico del Papa e dei Vescovi uniti a lui; la carità scambievolmente (condivisione della vita e non solo dell'eucaristia – LG 7); la tensione missionaria verso tutta l'umanità e tutto l'umano, perché tutto sia ricapitolato in Cristo (LG 13). La compresenza di tutti questi elementi fa la piena unità visibile delle comunità ecclesiali e rende manifesta nella storia la Chiesa universale precisamente nella sua unità e universalità.

[2] LA CHIESA PARTICOLARE

"La Chiesa di Cristo è **veramente presente** (*adest*) nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese del Nuovo Testamento ... In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della cena del Signore ... In queste comunità, sebbene spesso piccole, povere e disperse, è **presente Cristo, per virtù del quale** si costituisce la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica" (LG 26).

In ogni chiesa particolare "è **veramente presente e opera** (*inest et operatur*) la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (CD 12).

Le chiese particolari, che hanno nel Vescovo “il visibile principio e fondamento di unità”, “sono formate ad **immagine** della Chiesa universale, ed è **in esse e a partire da esse** che esiste (*in quibus et ex quibus existit*) la chiesa cattolica una ed unica” (LG 23).

La Chiesa universale è immanente alle chiese particolari; non è sopra o prima di esse; si manifesta in esse come **altrettanti volti storici** dell’unica assemblea perennemente convocata intorno a Cristo nello Spirito Santo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, citando Paolo VI, afferma: “Dobbiamo ben guardarci dal concepire la Chiesa universale come la somma o, per così dire, la federazione ... di chiese particolari ... E’ la stessa chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo **fisionomie ed espressioni esteriori diverse**” (ad es.: riti liturgici, prospettive teologiche, forme di spiritualità) (CCC 835).

Giovanni Paolo II ribadisce: “La Chiesa particolare non nasce da una frammentazione della Chiesa universale, né la Chiesa universale viene costituita dalla semplice somma delle Chiese particolari; ma un vivo, essenziale e costante vincolo le unisce tra loro, in quanto la Chiesa universale **esiste e si manifesta** nelle chiese particolari” (CfL 25). Un vincolo di identità e distinzione nello stesso tempo. Identità in quanto la chiesa particolare è presenza e concentrazione di tutta la Chiesa. Distinzione in quanto si tratta di una figura storica tra le molte.

Chiesa particolare in senso pieno è solo la diocesi. Essa infatti è immagine completa della Chiesa universale e ne possiede tutti gli elementi visibili costitutivi: la Parola di Dio, i Sacramenti, il ministero apostolico del Vescovo e del Papa stesso, in quanto è “pastore di tutta la Chiesa” e “ha su

questa una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente” (LG 22).

La diocesi non va pensata come una semplice struttura giuridica e amministrativa, ma come **comunità di credenti dotata di una varietà di carismi** in vista dell’evangelizzazione di una popolazione. Essa si deve esprimere anche come **soggetto pastorale**. Il Concilio raccomanda che le “varie forme di apostolato” si svolgano sotto la guida del Vescovo, in modo che “le iniziative e attività – di carattere catechistico, missionario, caritativo, sociale, familiare, scolastico e ogni altro lavoro mirante a fini pastorali – siano ricondotte a un’attività concorde” (CD 17).

La pastorale diocesana ha una funzione di **orientamento, coordinamento, sostegno, integrazione e verifica** nei confronti di tutti i soggetti ecclesiali all’interno della diocesi.

Ordinariamente il Vescovo, con la cooperazione del presbiterio e la consultazione di altre componenti ecclesiali, individua **alcuni obiettivi e alcune linee di impegno comune**, lasciando ampio spazio alla creatività dei vari soggetti ecclesiali, anzi stimolandola e valorizzandola. La programmazione nella Chiesa è altra cosa rispetto a quella di un’azienda.

Innanzitutto dobbiamo condividere **un’immagine di Chiesa come criterio** di discernimento e direzione di impegno. Per questo fin dal mio ingresso ho proposto il modello di una Chiesa orante, fraterna, missionaria, sollecita di umanità.

Ora, dopo un itinerario di consultazione, indico alcune linee più concrete di pastorale diocesana per il decennio riguardanti **la parrocchia, la pastorale giovanile, la pastorale della famiglia**. Sono da precisare ulteriormente e

comunque sempre da interpretare e attuare con intelligenza e con attenzione alle persone.

Su queste linee o su temi ad esse collegati lavoreranno il **Consiglio Pastorale Diocesano** e il **Consiglio Presbiterale**, coinvolgendo il più possibile tutti i sacerdoti e altri soggetti ecclesiali.

Gli Uffici di Curia cercheranno specialmente di conoscere le realtà ecclesiali di base, di sostenerle con informazioni, incontri personali e sussidi, di comunicare con loro, individuando referenti precisi. Cercheranno di unificare le iniziative a carattere diocesano e di contenerne il più possibile il numero.

In seguito ad ampia consultazione, accogliendo il desiderio largamente maggioritario, ho ritenuto opportuno sopprimere le **zone pastorali**. Di conseguenza i Vicari episcopali territoriali cessano dalla loro funzione. A loro va il più cordiale ringraziamento per il servizio, comunque prezioso, fatto al Vescovo e ai parroci.

Il Collegio dei Consultori (CJC 525), formato da membri del Consiglio Presbiterale scelti dal Vescovo, sarà portato al numero massimo di dodici e sarà convocato alcune volte all'anno, per essere ascoltato sui problemi emergenti di maggior rilievo.

I Vicari foranei, oltre i compiti loro attribuiti dal diritto canonico (CJC 555), cureranno i Consigli Pastoralisti di Vicariato e la promozione e formazione degli operatori laici. Essi inoltre ricevono alcune facoltà circa la censura di aborto, il mandato annuale ai ministri straordinari dell'Eucaristia, l'assistenza ai matrimoni, la dispensa dai voti privati. Saranno convocati e ascoltati dal Vescovo tre volte durante l'anno pastorale – all'inizio, dopo l'Epifania e dopo Pasqua.

[3] LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Se chiesa particolare in senso pieno è solo la diocesi, presenza e figura concreta della Chiesa sono però da considerare anche **altre realtà comunitarie** in cui è presente Cristo “per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica” (LG 26). Tali sono tutte le legittime assemblee liturgiche; le comunità religiose; le famiglie cristiane; ogni aggregazione “dove due o tre sono riuniti” nel nome di Gesù (cf. Mt 18,20).

Tra queste figure minori della Chiesa “hanno un posto preminente **le parrocchie** ... Esse rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra” (SC 42).

La parrocchia è un’**attuazione storica** della Chiesa. Ciò non toglie che sia anche una **realtà teologica**. E’ una **comunità di fede**, costituita da persone che credono in Gesù Cristo Figlio di Dio e nostro Salvatore e condividono una vita fraterna nel suo nome. E’ una **comunità organica**, cioè “costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani”, nella quale il parroco rappresenta il Vescovo diocesano ed è “vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare”. Perciò “è una **comunità idonea a celebrare l’Eucaristia**”. Così insegna Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* (CfL 26). Non sono teologicamente rilevanti né il carattere popolare né quello territoriale, tanto che in un solo territorio possono convivere più comunità parrocchiali (ad es., le parrocchie territoriali e quelle etniche) (cf. CfL 26; CJC 515).

Ci possiamo domandare quale sia oggi il modello di parrocchia che dobbiamo cercare di costruire con perseveranza.

Una parrocchia comunità, che ha il suo centro nell'assemblea eucaristica domenicale, alimenta con gesti e comportamenti concreti un clima di fraternità, ha organismi vivi di partecipazione (Consiglio Pastorale e Consiglio per gli Affari Economici), sa valorizzare le associazioni, i movimenti e i gruppi come laboratori di vita cristiana e di apostolato secondo l'indicazione di Giovanni Paolo II (cf. ad es. RMi 51: "Le piccole comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive, dove i fedeli possono comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore; queste comunità sono vere espressioni della comunione ecclesiale e centri di evangelizzazione"). La Chiesa non è solo popolo; è anche famiglia, dove la comunione diventa condivisione di vita attraverso rapporti interpersonali diretti.

Una parrocchia comunità missionaria sul territorio con apertura al mondo intero (poiché tutti abbiamo responsabilità universale). Ricordare che nel IV secolo le parrocchie sono nate come comunità decentrate a scopo missionario. Sono per tutti e non solo per i praticanti.

L'obiettivo primo e fondamentale è quello di rendere missionari attraverso la pastorale ordinaria i praticanti come fanno i movimenti con i loro aderenti. Risvegliare in loro la consapevolezza della missione e della grazia ricevuta attraverso il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia. L'apostolato più efficace e capillare è quello da persona a persona nelle situazioni quotidiane della vita.

Altro obiettivo è la partecipazione diffusa dei laici a esperienze e servizi ecclesiali. "Tutti i fedeli laici debbono dedicare alla Chiesa parte del loro tempo" (GIOVANNI PAOLO II, RMi 74), anche se la loro vocazione propria è quella di santificarsi e di evangelizzare attraverso le realtà terrene "ordinandole secondo Dio" (LG 31; Cfl 15; 23).

Infine è necessario incoraggiare le persone idonee ad assumere i ministeri ecclesiali in senso proprio con responsabilità precise (cf. GIOVANNI PAOLO II, Cfl 23; RMi 73-74), offrendo loro anche l'opportunità di una adeguata formazione spirituale, teologica e pastorale. Questa esigenza di una varietà di operatori mi pare sia già avvertita come prioritaria e urgente da parte di molti sacerdoti.

La parrocchia come comunità missionaria si edifica attraverso le attività ordinarie, con **una programmazione** consapevole degli obiettivi e capace di finalizzare ad essi le molteplici iniziative, evitando da una parte la conservazione ripetitiva e dall'altra l'improvvisazione occasionale. Molti parroci mi presentano il programma annuale della parrocchia. Mi sembra una cosa buona e da incoraggiare. Sarebbe bello anche poterlo discutere in un colloquio personale. Mi rendo conto però che i limiti di tempo rendono la cosa difficilmente realizzabile, se non in qualche caso particolare.

“E' certamente immane il compito della Chiesa ai nostri giorni e ad assolverlo non può certo bastare la parrocchia da sola. Per questo il Codice di Diritto Canonico prevede forme di **collaborazione tra parrocchie** nell'ambito del territorio e raccomanda al Vescovo la cura di tutte le categorie di fedeli, anche quelle che non sono raggiunte dalla cura pastorale ordinaria. Infatti, molti luoghi e forme di presenza e di azione sono necessari per recare la parola e la grazia del Vangelo nelle svariate condizioni di vita degli uomini d'oggi, e molte altre funzioni di irradiazione religiosa e d'**apostolato d'ambiente** ... non possono avere come centro o punto di partenza la parrocchia” (GIOVANNI PAOLO II, Cfl 26).

In questa prospettiva da una parte occorrerà intensificare la cooperazione, anche in forme istituzionalizzate, tra parrocchie vicine, preparando così il futuro prossimo, quando la diminuzione rapida dei sacerdoti ci costringerà

a ristrutturare i servizi pastorali; d'altra parte occorrerà rafforzare la pastorale specifica di alcuni ambienti, come l'Università, gli Ospedali e le Residenze Sanitarie Assistite (abbiamo cominciato a trattarne in sede diocesana).

La parrocchia rimane in ogni caso **l'espressione più concreta e visibile** di quel mistero di comunione che è la Chiesa. Qualche sociologo ha detto che "la civiltà parrocchiale", tipica esperienza del Cattolicesimo tridentino, è finita (Hervieu-Léger). Può essere vero. Ma la fine della civiltà parrocchiale, o più precisamente la secolarizzazione della società civile, non diminuisce affatto l'attualità e l'importanza della parrocchia, semmai l'accresce. Altri hanno considerato la pastorale parrocchiale responsabile di una religiosità privatistica e consumistica. Ciò può avere qualche elemento di verità. Non bisogna però dimenticare che la parrocchia ha saputo creare già nel passato legami di forte identità e appartenenza. E lo farà ancora, nonostante le sfide della società complessa e globalizzata, se saprà svilupparsi come comunità e come comunità missionaria.